

Premessa

Sono qui con gioia per il legame che ci unisce, ma anche, vi confesso, per un certo debito che sento nei confronti di padre Gemelli.

La sera prima della proclamazione della beatificazione di Armida, me la sono sognata (cosa piuttosto rara per me ricordare i sogni), vestita con il cappello un abito chiaro, proprio come in tante sue foto, e, col dito alzato, mi ha detto: «ora tocca al Padre». Ho risposto: «non io».

Ma mi porto dentro la memoria di questo sogno (sogno che nella Bibbia ha tanto valore) e la consapevolezza che ci sia da impostare in modo nuovo l'idea della santità di una persona.

Grazie a voi l'idea di approfondire la giovinezza di p. Gemelli, mi ha confermato in questo: non si nasce santi lo si diventa; santità non è perfezione (impossibile a noi umani e che si declina in molti modi diversi), ma cammino che parte e si sviluppa dalle nostre radici, dalle nostre ferite, dalle nostre risorse....

Eccomi allora al tema che mi avete affidato e per il quale vi ringrazio davvero.

Mi affido a due testi fondamentali:

M. STICCO, *Padre Gemelli appunti per la biografia di un uomo difficile*, Ed. O.R., Milano 1974 (seconda edizione).

L. PAZZAGLIA, *La conversione di Gemelli. Da Edoardo a frate Agostino*, Morcelliana, Brescia 2022.

Il mio intervento arriverà fino all'incontro di p. Gemelli con Armida Barelli (11 febbraio 1910, Gemelli ha 32 anni, la Barelli 28), che certamente segna una svolta nella vita di Agostino come in quella di Armida e dà inizio a un cammino nuovo, taciuto per molti anni sul quale sarebbe bello porre maggior attenzione.

Il primo che su questo rapporto ha aperto un varco è stato proprio Ezio Franceschini, parlando di questo rapporto come amore e vedendo in Armida l'angelo custode di p. Gemelli.¹

E «Padre Arcangelo diceva a Gemelli: “penso che non solo questa relazione non ti faccia male, ma penso anzi ti faccia del bene perché tu hai sempre dubbi di fede mentre lei (Barelli) ... crede molto e t'influenza”».

Le nostre radici segnano la nostra vita (sono la nostra prima vocazione che ci colloca, ma non ci costringe): alla ricerca di sé.

Gemelli si appresta a scoprire che «la volontà di Dio non è un sistema di norme stabilito una volta per tutte, ma è sempre nuova e diversa nelle diverse situazioni, perciò bisogna sempre di nuovo cercare quale essa sia. Il cuore, la ragione, l'osservazione e l'esperienza devono tutti partecipare a questa ricerca»².

La vocazione non è un “già dato”.

Cosa vuole, allora, Dio da noi? Non vuole forse che viviamo felici, assumendo l'umano come vocazione e compito da realizzare?

La vocazione che viene da Dio implica il compito di realizzare l'unicità di noi stessi.

Edoardo Gemelli nasce a Milano, vicino a piazza Duomo, in una famiglia benestante, il 18 gennaio 1878 (siamo vicini al suo compleanno!); sono passati solo otto anni dalla Breccia di Porta Pia, che aprì la questione romana e l'Italia è coinvolta in un processo di trasformazione.

¹ E. FRANCESCHINI, *L'angelo custode di Padre Gemelli*, in *Uomini e fatti dell'Università Cattolica*, Padova 1984.

² D. BONHOEFFER, *Etica*, Bompiani, Milano 1969, 30.

La Chiesa stava prendendo (o meglio era costretta a prendere) atto della fine di quella forma diretta di presenza nel mondo attraverso l'esercizio di un potere temporale, cui era abituata e strutturata da lungo tempo.

In Italia idee risorgimentali, socialismo-marxismo, anticlericalismo e positivismo... si opponevano alla Chiesa, mentre si stava aprendo la stagione dei totalitarismi.

Un tempo dunque di complessità e di contraddizioni, come sono quelle che si riscontra tra il XIX e il XX, e che segnano lo scontro, forse non ancora risolto, tra chiesa e modernità (cf. G Buffon).

Cosa poteva fare un giovane difficile e problematico in questo contesto?

Edoardo è il primogenito di Caterina Bertani, pronipote di un famoso medico garibaldino, e di Innocente Gemelli, un agiato commerciante di vino con un fiorente bar frequentato da persone illustri, iscritto alla massoneria, che aveva combattuto per la liberazione dell'Italia. Dopo di lui nascerà un altro bambino: Luigi. I genitori, sposati con rito religioso, decidono di battezzare i figli, ma non di educarli cristianamente.

Cresce dunque in un ambiente agnostico, del resto comune alla borghesia dell'epoca.

Molto religioso e generoso con i poveri è, invece, il nonno paterno che vive nella sua opulenta fattoria dove, alla porta, ha una ciottola con il denaro per i bisognosi che bussano. Religiosa anche la nonna paterna dalla quale riceve la tenerezza e i primi rudimenti religiosi.

Dei primi anni di vita sappiamo poco; pochissimo del padre; mentre sappiamo che la madre lo amava fortemente, preferendolo al fratello, forse perché debole e malaticcio, ma non mostrava particolare tenerezza, educandolo invece rigorosamente e rigidamente.

Una volta conclusa la scuola elementare, della quale porta un ricordo bello e sereno e dove, grazie alla maestra, ritrova la fede dei nonni paterni, Edoardo è iscritto al **collegio militare Longoni**. I genitori intendono preservarlo dall'influsso clericale, educandolo a quella disciplina che già aveva respirato in famiglia. Gemelli indossa con orgoglio la divisa militare, ma la sua esperienza in collegio è durissima.

Il collegio è terribile per il giovane Edoardo che aveva solo 10 anni; qualcosa cambia quando gli studenti del collegio militare vengono mandati a scuola con gli studenti esterni del Parini, mitigando un po' la rigidità del collegio militare; eppure è con fatica che Edoardo frequenta prima il ginnasio e poi il liceo presso l'Istituto Parini, una delle scuole migliori di Milano.

Un'esperienza che rimane comunque dura per il giovane Edoardo, che magro e alto più dei compagni, miope, timido, introverso e riflessivo, viene ritenuto un deficiente da alcuni docenti.

Inizia qui la sua ribellione, perché un uomo quando non è amato scappa!

Non ha risultati buoni e soffre questi anni di scuola e di collegio, dove sperimenta anche una sorta di "bullismo" *ante litteram*.

La scuola richiedeva memoria e ripetizione, non ricerca e creatività, tanto meno intelligenza. Edoardo ricorderà, il clima marcatamente anticlericale del corpo docente.

Potremmo dire, oggi, che Edoardo è un ragazzo difficile la cui scorza dura e tagliente non è facilmente penetrabile. Un ragazzo per il quale la scuola è noiosa e faticosa e che si chiude in sé stesso. Per di più, per una scommessa, si rompe ambedue le gambe e resta per lunghi sei mesi inchiodato in un letto, in trazione.

È descritto come un ribelle.

È il ragazzo dell'ultimo banco, che si colloca il più lontano possibile da tutti.

Trova però un amico, un compagno di classe, completamente opposto a lui: Ludovico Necchi, detto Vico, diversissimo da lui, amato e stimato da compagni e professori, convinto e apertamente

dichiarato cattolico, anche in quell'ambiente ostile. Vico è sempre al primo banco, aiuta tutti, risponde sempre, rende ragione delle sue idee.

Si chiede Maria Sticco: «cosa vedeva il Necchi in quello spilungone biondo, miope, scontroso. Certo più di quanto vedessero gli ottusi professori: un ingegno forte sotto quel linguaggio impacciato, un'affettuosità ombrosa sotto quella ruvidezza, un'apertura al bene sotto quella chiusura ribelle».³

Conseguito il diploma di maturità, dato che a Milano non è ancora stato istituito il corso di studi in medicina, nel 1896 Edoardo si iscrive alla Facoltà di Medicina presso l'Università di Pavia, dove si iscrive anche Vico Necchi. Appassionato di coleotteri conosceva tutta la Divina Commedia a memoria, ma deve tentare per tre volte di avere un posto gratuito nel **collegio studentesco Ghisleri**; lo otterrà solo nel 1898, quando ha vent'anni.

Perché sceglie medicina?

Forse perché ha subito il fascino della modernità scientifica, del positivismo, del progresso.

Non ha ancora colto i rischi delle "magnifiche sorti e progressive".

L'ambiente accademico di Pavia, all'epoca, è notevolmente politicizzato. La maggior parte dei docenti si professa atea e ritiene che la scienza possa soddisfare appieno tutti i bisogni dell'uomo.

«Maestri a Pavia: De Dominicis, Credaro, Goggi, Maggi, insigni nel sapere, distruttori di ogni ideale religioso».⁴

Un clima **positivista** che avvolge tutto l'ambiente accademico lo segna profondamente.

«Tolto Dio resta sempre la necessità di una spiegazione delle cause supreme... E allora andò a Padova a interrogare il pontefice massimo del positivismo italiano come racconta egli stesso: "un giorno mi venne in mano un volume dell'Ardigò⁵ e precisamente *La morale dei positivisti*. Lessi quel volume poi gli altri e comincia ad amare la filosofia, di lì a pochi giorni ero a Padova sulle panche dell'aula di filosofia all'università per ascoltare il maestro"...veramente il cristianesimo ha rappresentato una fase della civiltà, ma noi ci siamo liberati dai suoi inceppi».⁶

Da repubblicano a socialista

Proprio nel clima del collegio Ghisleri, Gemelli si appassiona alla questione sociale poiché scrive la Sticco "una natura così esuberante non poteva chiudersi esclusivamente negli studi"⁷

Capì la questione operaia e si coinvolse con Turati e Anna Kuliscioff, abbracciando il socialismo; Filippo Turati, intuisce il valore di Edoardo e gli affida la direzione del giornale "La Plebe", un giornale rivoluzionario, che rappresenta le idee del socialismo. Edoardo si getta con passione e determinazione nell'attività politica e di propaganda.

Nello stesso tempo l'amico Necchi è attivo sul fronte opposto, politicamente impegnato del circolo studentesco "Severino Boezio", che tentava di portare avanti l'idea di una conciliazione tra scienza e fede. Gli scontri verbali e fisici, anche pubblici non mancano talvolta anche violenti.

Il 5 maggio 1898 Edoardo partecipa a una manifestazione di piazza in una rivolta di popolo causata dalla fame e dalla disperazione, mossa dal manifesto socialista pubblicato in quei giorni da Turati. Edoardo ed è colpito alla testa da una sassata. Due compagni che sono di fianco a lui vengono uccisi dalle cannonate e gli spari del generale Fiorenzo Bava Beccaris contro la folla inerme. Gemelli forse tentava di evitare lo scontro?

³ M. STICCO, *Padre Gemelli. Appunti...*, 8.

⁴ Ibidem, 13.

⁵ Ex prete che morì suicida.

⁶ Ibidem, 14.

⁷ Ibidem, 15.

Nel 1900 non rinnova la tessera del partito (o forse non gli viene concessa?) e nel 1902 è espulso per indisciplina dal collegio Ghisleri, dopo aver fatto esplodere addirittura dei petardi o portato in camera una donna.

Inizia un tempo di riflessione interiore e profonda per Edoardo. Incomincia ad abbandonare il sogno di una carriera politica nel partito socialista. Inoltre in questo periodo la famiglia Gemelli ha un tracollo finanziario e Edoardo comprende che le sue energie devono essere spese nello studio e nella ricerca di laboratorio che sta compiendo già sotto la guida del suo docente d'istologia e patologia generale **Camillo Golgi**, che vincerà il premio Nobel per la medicina nel 1906. Golgi stesso capisce che è giunto il momento di richiamarlo allo studio.

Pieno di volontà ferrea e di coraggio come lo era, Gemelli il 9 luglio del 1902 discute la sua tesi di laurea sull'anatomia e l'embriologia dell'ipofisi, dopo aver già pubblicato alcuni articoli. Relatore è il professor Golgi. Ottiene il massimo dei voti, la pubblicazione parziale e l'assegnazione del premio Polli, che consiste in un microscopio. Subirà anche in questo caso scherni e critiche perché questo prestigioso premio va a lui, visto come un traditore. Al contrario i cattolici esultano, e scrivono sul giornale:

«Il dottore Anselmo Polli che fu per diciotto anni medico valente ed amatissimo a Bollate, legava in morte alla facoltà di medicina di Pavia il suo microscopio Harnack pel giovane che avesse dato maggiori prove di preparazione e competenza negli studi istologici. Ora tale legato venne conferito all'egregio amico nostro dott. Edoardo Gemelli di Milano».⁸

Nell'ambito del circolo Boezio, in accordo con il vescovo, Necchi organizza incontri serali su temi religiosi aperti a tutti, anche a chi ha altri orientamenti, Gemelli vi è condotto da Vico e trova spesso preti, frati e laici con i quali confrontarsi, anche se lui continua a opporsi a loro. Scriverà:

«Qualche volta io Necchi partecipammo alla modesta mensa dei professori del seminario. Le conversazioni si svolgevano quasi sempre su temi religiosi o su temi scientifici, che per quei sacerdoti avevano un interesse apologetico; queste conversazioni incisero molto nel mio animo e mi interessavano moltissimo. Il discorso prendeva in prevalenza una piega su problemi religiosi. Quegli uomini valorosi, pii, esperti di anime inducevano a ragionare con serenità e io le seguivo con venerazione».⁹

Sperimenta così l'ampio dibattito di chi cerca di armonizzare scienza e fede.

Tra loro spicca Pietro Maffi che sarà vescovo e cardinale. Maffi aveva costituito l'Osservatorio meteorologico di Pavia e molte volte invitava Gemelli ad osservare i fenomeni degli astri aprendolo a un mondo straordinario tanto quanto quello che Edoardo vedeva nel microscopio. Inizia a mettere in dubbio l'inconciliabilità tra scienza e fede? Con Maffi continuerà, negli anni, un rapporto fecondo e sincero.

Il medico Edoardo, un giovane arrivato eppure inquieto.

Golgi lo nomina assistente nel suo laboratorio e Gemelli accetta contemporaneamente una supplenza come medico condotto in un piccolo centro in provincia di Como.

I genitori, non senza sacrificio, vista la loro situazione economica, aprono per lui uno studio anche a Milano, immaginandolo medico e scienziato di successo.

Edoardo Gemelli ha 24 anni, è un medico stimato e un ricercatore e scienziato promettente, ma deve ancora assolvere agli obblighi del servizio militare. In quel tempo nessuno era esonerato dal

⁸ *Il microscopio Harnack* in *L'Osservatore cattolico*, 23 aprile 1903. A chi si deve questo articolo? Forse proprio a don Pini che tanto aveva accompagnato il cammino di Gemelli.

⁹ A. GEMELLI, *Prefazione*, in P. STEFANINI, *Il cardinale Maffi*, Tipografia Editrice U. Giardini, Pisa 1958, X.

servizio militare, neppure gli ecclesiastici. Gemelli accetta il grado di soldato semplice, per non andare alla Scuola di Sanità Militare di Firenze, e presta servizio volontario come medico all'ospedale militare di Milano, che aveva sede presso l'antico monastero benedettino di Sant'Ambrogio. Era un luogo pieno di religiosi; con loro Gemelli discute fino alla sfinita, si burla di loro....ma nonostante le apparenze non resta insensibile.

Anche Vico Necchi è indotto alla stessa scelta dall'amico. In questa caserma lo aspetta la lotta più dura, quella con sé stesso. La prima sera in camerata un soldato si inginocchia per pregare tra lo scherno degli altri. Gemelli sfida Vico a fare altrettanto e Vico non se lo fa ripetere. Sarà così ogni sera.

Il giovane inginocchiato che non si muove, neppure se gli tirano una scarpa, era Andrea Mazzotti, il futuro Arcangelo Mazzotti, guida spirituale di Gemelli e Barelli, futuro arcivescovo di Sassari.¹⁰

Un primo grande segno per il medico ribelle, che aveva accolto ogni tipo di sfida e questa non era forse la sfida-ribellione più grande?

Scriverà ancora Gemelli, riferendosi a un testo di Leone XIII su Gesù Cristo, letto in quel periodo:

«In cerca di libri che mi dicessero una parola sull'esistenza di Dio, io ricordo di aver letto una grande quantità di manuali di apologetica. Tutti mi lasciava insoddisfatto. Mancava una parola, proprio quella parola che mi rivelasse la via per giungere dal mondo naturale al mondo soprannaturale. Lo credereste? Un giorno leggevo una enciclica di Leone XIII su Gesù Cristo¹¹. Mi interessava mediocrementemente; colpa mia si capisce o meglio del mio stato d'animo. A uno svolto di una dimostrazione, una pagina meravigliosa di quello scritto ha proiettato improvvisamente dinanzi a me Iddio così vivo, così vero, che ne provai una emozione profonda che mi ha sconvolto tutto in modo inatteso».¹²

Gemelli è inviato nel reparto infettivi.

Maria Sticco riporta il bacio di Gemelli a un giovane soldato piagato e morente per la tubercolosi, che invoca dal medico l'ultimo bacio che la madre, lontana, non può dargli.

«Confesso che nell'interno dell'anima ho combattuto una battaglia breve ma dura. Il malato era coperto di piaghe ad ogni istante rovesciava. Io ero all'inizio del processo della mia conversione mi sono detto: "Sei un vile; che cosa farebbe Gesù Cristo che è morto per gli uomini?" E abbracciai e baciai quel morente sul cui volto apparve un sorriso».¹³ Dopo questo chiamò il cappellano e, per la prima volta, come un chierichetto, lo assistette nel dare l'estrema unzione.

Un rimando al bacio del lebbroso di Francesco?

Sono i segni dell'inizio della sua conversione?

Non lo sappiamo perché egli non ne parlerà mai.

«Ogni volta che io leggo un libro sulla conversione, ovvero la storia di una conversione - scriveva padre Gemelli nel 1924 - mi ripropongo il problema di scriverne uno pur io; ma sempre, dopo breve meditazione, penso che è meglio non farne nulla. Forse anche per un certo pudore. Non vorrei si

¹⁰ Mazzotti, proveniente da una famiglia povera, era entrato a 15 anni nel convento dei Minori Francescani di Cividino, dove compì il probandato. Passò poi al convento di Rezzato dove il 6 maggio 1896 fece la vestizione e sempre a Rezzato il 27 dicembre 1897, i suoi voti definitivi. Qui compì gli studi ginnasiali; ritornò a Cividino per gli studi liceali. Nel 1902-1903 prestò il servizio militare in Sanità presso l'Ospedale militare di S. Ambrogio di Milano. Qui si trovò in camerata con Vico Necchi ed Edoardo Gemelli e con loro intrecciò una profonda amicizia; lo stesso Gemelli attribuì a fra Arcangelo in gran parte la sua conversione e la vocazione francescana.

¹¹ Quale testo? Forse *Annum sacrum* del 25 maggio oppure 1899 oppure *Tametsi futura* del 1 novembre del 1900. Non lo sappiamo.

¹² A. GEMELLI, *Prefazione* in F. OLGATI, *Carlo Marx*, Vita e Pensiero, Milano 1922, X.

¹³ L. PAZZAGLIA, *La conversione di Gemelli. Da Edoardo a frate Agostino*, Morcelliana, Brescia 2022, 41.

pensasse che io metto in mostra l'intimità della mia conversione. Nella "camera nuziale" della mia anima, non c'è posto che per Dio». ¹⁴

(Mi sembra che il pudore e un sentimento quasi "fanciullesco" possiamo intravederli in tanti atteggiamenti di P. Gemelli)

Tuttavia abbiamo qualche breve frase che ci apre un varco nel processo della sua conversione:

«Non si servì (Dio) d'un libro o d'un uomo. Né veruna predica cristiano era stata capace di attirare la mia attenzione. È impossibile che io dica in che giorno, a che ora e in che modo la mia fede, smarrita da 10 anni, mi ricomparisse nel cuore, come fiaccola che non fu spenta bene. C'insegna la teologia, che vi ha un lume diverso da quello della ragione, un impulso diverso da quello della natura; e che questo lume e quest'impulso, emanati da Dio, operano senza sapere donde vengano e dove vadano. Lo spirito di Dio (dice l'apostolo San Giovanni) spira dove vuole ma tu non sai donde venga né dove vada». ¹⁵

«Né era mica questo un annegamento della mia ragione, che fosse di subito incatenata da un incompreso servaggio; ma era all'opposto un espandersi de' suoi splendori, un vedere tutte le cose sotto un più largo orizzonte, dentro una luce più viva». ¹⁶

Di fatto il 1902 è un anno di crisi per Edoardo, che si chiede: «Dove è la verità? Nella scienza che spiega i fatti, ma non le cause? Nella filosofia che celebra le sintesi astratte ma sfugge alla sperimentazione». ¹⁷

Nella primavera del 1903 Gemelli si confessa e, dopo anni, ritorna alla comunione. Non molto sappiamo di questo travaglio interiore che lo "capovolge" dentro come Giona nel ventre del grosso pesce.

Conosciuto il passaggio interiore e la svolta dell'amico, la sua radicalità, per aiutarlo a coniugare il fervore religioso e l'amore per la scienza, gli amici gli consigliano di entrare nell'ordine dei Domenicani o in quello dei Gesuiti, ma inaspettatamente Edoardo, dopo un confronto serrato con p. Mazzotti, bussava al convento francescano, povero e squallido, di padre Lodovico Antomelli, ministro provinciale dell'ordine. Antomelli intuisce la tempra forte di quel giovane oltre l'entusiasmo del convertito.

Perché essere un frate minore? «Nella povertà francescana ritrova una specie di socialismo spogliato dal materialismo marxista, nella simpatia per il creato e nel «realismo» di san Francesco scopre una via alla santità che passa dal laboratorio e dalla sperimentazione scientifica. ¹⁸

Secondo Maria Sticco questa scelta era plausibile per un duplice ordine di motivi. Innanzi tutto perché uno spirito eclettico come Gemelli dovette di sicuro apprezzare il fatto che l'ordine di San Francisco lungi dal proporre un unico tipo di frate fosse aperto all'accoglienza di uomini con atteggiamenti interiori e interessi diversissimi fra allora. In secondo luogo perché la decisione di Gemelli di porsi alla sequela del Santo che aveva legato la sua vita cristiana alla povertà era pienamente coerente con la sua sollecitudine con cui, giovane studente di medicina aveva guardato le classi sociali più indigenti. ¹⁹

O, forse, secondo me semplicemente perché **"francescani si nasce"**. E a un certo punto lo si scopre.

¹⁴ A. GEMELLI, *La psicologia della conversione*, in *Vita e pensiero*, settembre 1924, 513.

¹⁵ *Lettere del padre Lacordaire ad alcuni giovani*, (traduzione di Cesare Guasti), Tipografia Guasti, Prato 1865, 12-13.

¹⁶ *Ibidem*, 14.

¹⁷ *Ibidem*, 16.

¹⁸ *Ibidem*, 33

¹⁹ M. STICCO, A. Gemelli. *Appunti per la biografia...*, 32-33.

Scriverà Gemelli: «Io ho sentito rinfocolare anzi il desiderio vivo di farmi religioso, di servirlo tra i figli del poverello di Assisi, che io non posso servirlo che in questo modo, che tutte le altre vie non sono quelle che egli desidera da me».²⁰

Di fronte agli amici che gli dicono che l'ordine francescano spengerà in lui la ricerca, egli risponde: «Non credo, ma sono disposto a rinunciare agli studi non a san Francesco».²¹

Per questo “amore all'improvviso” Gemelli lascia tutto, lascia i suoi studi per prendere la ramazza.... Ma Dio darà il centuplo già in questa vita!

«Mi sono fatto francescano, perché il francescano si dona totalmente a Cristo: essere francescano non vuol dire avere la testa rasa e i piedi nudi, vuol dire darsi a Cristo dalla testa ai piedi», confiderà a padre Ferdinando Antomelli».²²

In realtà scoprirà che l'ordine francescano è poliedrico, che ciascuno può mantenere la sua identità, la sua originalità....

Si può escludere che nel periodo aprile maggio 1903 Gemelli fosse a conoscenza del rinnovamento che attraversava l'ordine francescano. Il suo incontro con Francesco avvenne in un modo semplice come abbiamo visto, fra i commilitoni con cui nell'ospedale militare Gemelli aveva fatto amicizia, con Arcangelo Mazzotti e Ilario Manenti. La loro testimonianza insieme alla fede di Nico nella cura dei malati e nell'affrontare i problemi intellettuali della fede, avevano mosso il suo cuore. Attraverso loro conosce il santo di Assisi.

Il vero e proprio incontro con il santo d'Assisi, eletto a stella polare della vita cristiana nel 1903, subito dopo la conversione, è avvenuto per padre Gemelli solo nel 1918 a 41 anni quando reduce dalle della prima guerra mondiale e del fronte, dove aveva per operato come capitano medico presso il comando supremo, ottenne di ritirarsi per tre mesi ad Assisi per abbeverarsi alle fonti fisiche e documentarie della spiritualità francescana.²³

«Una sera dopo una lunga conversazione su San Francesco e la vita francescana svoltasi passeggiando sotto gli archi di uno dei chiostri dell'ospedale militare mi disse: “Sai mi farò francescano come te”. Spalancai tanto d'occhi e mi sentii venir meno. Gemelli un po' turbato per il mio sbalordimento soggiunse: “credi forse che io non possa essere francescano nonostante il mio passato?” Non dico questo, ma insomma è una cosa da pensare bene, risposi. Mi disse: “portami domani una vita di San Francesco”».²⁴

Si chiede con onestà:

«Quello che so di questo qualcosa che è nuovo in me è che mi sento condotto fare il bene in onore di quel Dio che mi ha voluto per sé, a pregare, a onorarlo a lasciare tutto il resto che, con mille e mille parvenze, a tratti mi tenta ancora. Se questa è la vocazione io l'ho. Mi dica che non mi inganno che il Signore ha voluto dare questa grande grazia a me che me ne sento tanto immeritevole.

Mi dica che non è un'illusione dei primi entusiasmi e correrò a servire Dio umilmente pronto ad ogni sacrificio non chiedendogli altro per me che la forza di fare bene tutto quello che egli mi comanderà.

²⁰ Il testo, scritto a don Pini, è riportato in L. PAZZAGLIA, *La conversione di Gemelli....*, 49.

²¹ *Memorie di P. Agostino Gemelli*, cit L. PAZZAGLIA, *la conversione....*, 13.

²² F. ANTONELLI, *La spiritualità di P. Gemelli*, in *Vita e Pensiero*, XLII, 8-9(1959), 561.

²³ Cf. A. GEMELLI, *Il francescanesimo*, Vita e Pensiero, Milano 1932.

²⁴ A. MAZZOTTI, *La vocazione francescana del p. Agostino Gemelli nel XXV anniversario della sua entrata nell'Ordine dei frati minori*, in *Frate Francesco*, dicembre 1928, 412.

Ma se mi ingannassi? Se la mia non fosse vera vocazione? Ecco il dubbio che ella ha fatto sorgere in me ed io la ringrazio anche di questo come ringrazio Dio che gliene ha ispirato le parole. Se io mi ingannassi mi rassegnerei mi rassegnerei alla volontà di Dio come sacrificio alla sua potenza.

...Ma non lo credo. Egli non può aver suscitato in me tanta serie di sentimenti inutilmente; attendo perciò con gioia quel giorno in cui ella mi dirà: si credo si tratti di vera vocazione, sia fatta la volontà di Dio.... Ella mi ha parlato dei sacrifici che mi aspettano e di 1000 noie. Io non so se mi figuro queste prove che Dio chiede da noi in modo adeguato, ma penso si tratti di cose umane, che d'altronde egli mi darà come ha dato a molti altri la forza di sopportare tali sacrifici in modo degno di lui che me li ha richiesti». ²⁵

La conversione gli crea non pochi problemi in famiglia. La madre fa di tutto per convincerlo... mandandolo in Liguria per una fantomatica convalescenza, circondato da agi, divertimenti e compagnie femminili.

Continuano per lungo tempo, i tentativi dei genitori per riportarlo a Milano. Il padre Innocente si presenta di persona al convento e tenta di rapirlo con la forza; vengono mandati al parlatorio alcuni amici di vecchia data che lo canzonano per la sua scelta; infine viene richiesta una perizia psichiatrica che non rileva patologie psichiche di sorta.

I genitori, nel tentativo di portarlo alla sua vita milanese, scatenano una campagna giornalistica, alla quale partecipano tutti i principali giornali dell'epoca. Tra gli altri, interviene nel pubblico dibattito anche Filippo Turati che, con un articolo del 27 novembre 1903 apparso sul giornale socialista "Il Tempo", ipotizza un'alienazione mentale dell'amico degli anni pavesi. Il titolo dell'articolo fa riferimento a "Il suicidio di una intelligenza".

È lo stesso Gemelli a replicare il giorno successivo, dalle pagine de "L'Osservatore Cattolico", per difendere la sua scelta.

Seguì il tentativo da parte della famiglia di dichiararlo pazzo, di farlo visitare da psichiatri...

Alla fine sarà un giornalista del Corriere andato per visitarlo, senza incontrarlo, a porre fine alle polemiche scrivendo: chi è quella famiglia che avendo un figlio malato, sia pure pazzo, lo mette in piazza e non lo protegge nel silenzio? Inoltre Gemelli è adulto e può scegliere ciò che vuole. E il silenzio finalmente lo avvolse.

Tuttavia per due volte lo stesso Gemelli tentò "la fuga" dal convento, stremato da una vita tanto diversa alla sua, ripensando ai sogni di gloria...ma per due volte fu fermato da qualcosa di intimo e straordinario.

Nel 1903 si facevano in Italia manovre militari. I nostri amici si ritrovano in Veneto nel piccolo ospedale da campo presso il Piave. Edoardo, insofferente alla disciplina militare, non smetteva di fare burle e scherzi, di "scappare" per andare alla Messa con Necchi, che era invece osservante delle regole e soffriva l'esuberanza dell'amico. Ormai la mente di Edoardo è altrove.

Il congedo militare arriva il 15 novembre e, la sera stessa, si presenta da padre Antomelli, sua guida spirituale, per concordare con lui il da farsi.

La sera successiva, il 16 novembre, finge di essere diretto a un ballo, per accedere al quale indossa un abito elegante e scarpe adatte, mentre in realtà raggiunge il convento francescano di Rezzato (in provincia di Brescia), per iniziare il suo noviziato.

Quella sera non dormì, ma pianse tutte le sue lacrime.

Dopo questo il 17 luglio 1903 Gemelli indossa la veste di terziario francescano, seguita, il 18 ottobre, dalla domanda di ammissione all'ordine dei Frati Minori.

²⁵ Lettera di A. Gemelli a don Pini 13 maggio 1903, in *Frate Agostino Gemelli 1959-1989. Per ricordare*, Edizioni Biblioteca francescana, Milano 1989, 42-50.

Inoltre anche in convento non tutti credevano alla sincerità della sua conversione.

Alla fine intervenne il Ministro generale ed Edoardo ricevette il nome di Agostino, per ricordare il suo itinerario umano e cristiano.

Il 23 dicembre 1904 emette i primi voti semplici. Subito dopo riprende gli studi...studi teologici...con il rischio di cadere nel modernismo.

«La critica storica mina le basi delle concezioni tradizionali contenute nei dogmi ed espresse nelle intuizioni, la critica filosofica riduce, se non annulla, la sfera del soprannaturale, bisogna rinunciare alla concezione teologica del cattolicesimo, lasciare le pratiche tradizionali, tornare al puro Vangelo, concepire il cristianesimo come una vita, la chiesa come un organismo in continuo sviluppo e le forme dogmatiche tradizionali come formule temporanee».²⁶

Pio X lo mandò prima da Don Guanella... un prete santo che andava alla concretezza dell'amore.

Poi il provinciale, in accordo con il papa, gli permise di portare a termine le ricerche che aveva interrotte entrando in convento, così nel 1906 uscirono in varie riviste scientifiche 12 suoi saggi di fisiologia e istologia.

In quanto frate, Gemelli non poteva esercitare medicina ("fu uno strappo doloroso da quella scienza in cui sapeva di riuscire con l'intuito del clinico nato"); era però libero di coltivare discipline teologiche e filosofiche tra le quali la psicologia. Scelse di specializzarsi proprio in questa dandole però il fondamento della biologia, della fisiologia, della neurologia.

Nel 1907 quando emise i voti solenni era a Milano nel convento di Sant'Antonio.

Fu un anno di ripresa perché gli erano comunque necessari sia l'azione che la lotta.

Sotto lo sguardo vigile del Papa pensò di andare a trovare il cardinale primate del Belgio e gli fu concesso. Viaggiò così in Europa intensificando anche gli studi.

Fu in questo anno (1907) che di fronte alla scarsa formazione degli intellettuali cattolici, concepì il pensiero di una scuola selezionata pensando all'esperienza del Belgio, all'interno dell'Università di Lovanio, che aveva dato vita all'Istituto Leone XIII. Gemelli propone un inizio modesto, ma concreto; non osa pensare ad una università cattolica.

In questo periodo, tuttavia, Gemelli con una delle sue lezioni richiamò l'attenzione di Giuseppe Toniolo che nel 1908 lo invitò a tenere una lezione sulle malattie dei lavoratori alla settimana sociale dei cattolici a Palermo. E Toniolo avrà un ruolo nel progetto dell'Università.

Critiche vennero, invece, dal mondo laico e Gemelli intuì che bisognava dare vita, abbastanza presto, almeno a una rivista di filosofia: strumento «per gli intellettuali stanchi dell'ammuffita cultura cattolica».²⁷

Il modello era la scuola di Lovanio fondata sulla filosofia scolastica.

Con lui, Vico e don Olgiati, un prete studioso e tubercolotico, vicino alla morte, che conobbe a Busto Arsizio, p. Matussi portato da Necchi, e alla fine Armida Barelli.

La rivista nacque il 13 gennaio 1913: *Rivista di filosofia neoscolastica*.

Nel 1908, Gemelli iniziò la lunga battaglia in difesa dei miracoli di Lourdes che si protrasse fino al 1911. L'Immacolata era la gloria dei francescani, Gemelli non voleva tacere.²⁸ Questa lunga difesa contribuì non poco a far conoscere p. Gemelli

L'11 febbraio 1910 la vita di due persone cambiò radicalmente. Armida Barelli si recò da p. Gemelli...lui aveva 32 anni lei 28.

²⁶ ibidem, 52-53.

²⁷ ibidem, 62.

²⁸ A Forlì p. Gemelli scatenò con le sue parole la reazione del socialista Benito Mussolini appoggiato dagli anarchici della città (Cf. ibidem, 67).

